ANNO XXVI / NUOVA SERIE / N. 46 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

★ Lunedì 20 novembre 1978 / L. 200 (arretrati L. 400)

Parlamentare USA e tre giornalisti uccisi in Guyana
(A PAGINA 5)

Israele prende tempo sulle proposte degli egiziani
(A PAGINA 5)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

lunedì

Con la formalizzazione delle dimissioni di Donat Cattin

Rimpasto e programma: una settimana cruciale

Consultazioni di Andreotti con i partiti della maggioranza - Nuovi incontri del Presidente della Repubblica - Intervento di La Malfa - Il segretario del PSI sulla fiducia al governo

ROMA - Si apre oggi una settimana cruciale per il rimpasto di governo e la gestione degli accordi programmatici. Di ritorno dal suo *tour* in Medio Oriente e prima di partire per Londra (dopodomani, per discutere dell'ingresso dell'Italia nel Sistema monetario europeo), il presidente del Consiglio dovrebbe incontrarsi tra oggi e domani con i rappresentanti dei partiti della maggioranza circa la natura e i limiti del *rimpasto*, una volta che Carlo Donat Cattin avrà finalmente formalizzato le dimissioni da ministro dell'Industria. Dopo il viaggio-lampo in Gran Bretagna, Andreotti incontrerà quindi, giovedì, i direttivi parlamentari dc della Camera e del Senato. Per venerdì, poi, è annunciata la riunione del Consiglio dei ministri che dovrebbe sancire la rinuncia, tardiva e non propriamente spontanea, da parte di Donat Cattin.

A fine settimana, insomma, Andreotti dovrebbe essere in grado di salire al Quirinale per sottoporre al Capo dello Stato i decreti relativi alla designazione del nuovo ministro dell'Industria (il presidente del Consiglio sarebbe orientato a confermare la scelta dell'economista prof. Romano Prodi, non parlamentare, dell'area democristiana) e ad eventuali altre variazioni alla compagine ministeriale: non conferme, spostamenti da un dicastero all'altro, nomina di un responsabile del settore della pubblica amministrazione.

Il Presidente della Repubblica, intanto, continuerà in questi giorni il rapido e informale «giro di orizzonte» cominciato la settimana scorsa con i colloqui con l'on. Andreotti e con il compagno Berlinguer. Pertini vede oggi il segretario del PSDI, Pietro Longo; e riceverà (la data non è stata ancora precisata) il segretario della DC Zaccagnini ed il presidente del Consiglio nazionale Piccoli che ne hanno fatto richiesta.

Domani intanto si riunisce la Direzione del PCI. Annunciata, sempre per domani, anche una *riunione* della Direzione repubblicana. Quest'intensa attività, anche all'interno dei partiti e dei gruppi, va pure collegata al fatto che giungono ormai al pettine una serie di scadenze legislativo-programmatiche di grande rilievo politico. Proprio nel pomeriggio di domani (e daccapo mercoledì mattina) riprendono le riunioni della commissione Agricoltura della Camera nel tentativo di sbloccare la riforma dei patti agrari dall'*impasse* in cui è stata posta dalla grave posizione di arretramento della DC. Di taluni pericolosi atteggiamenti esi-

g. f. p.

SEGUE IN SECONDA

Bufalini: la sinistra ha bisogno di un confronto costruttivo

PESARO — La Rivoluzione d'Ottobre e l'originalità della via indicata dai comunisti italiani per far avanzare l'Italia e l'Europa verso il socialismo è stato il tema di un discorso pronunciato ieri a Pesaro nel corso di una manifestazione regionale, da Paolo Bufalini, della Direzione del PCI. L'iniziativa coincide con l'avvio della campagna del tesseramento che, anche nelle Marche, fa registrare positivi risultati.

«Mi sono sforzato — ha detto Bufalini nelle conclusioni — di dare una ricostruzione critica della nostra storia, dei processi dello sviluppo storico del socialismo e del grande patrimonio politico e ideale di Lenin e della Rivoluzione d'Ottobre, avanzando interrogativi e ipotesi critiche. Dunque, si può discutere; e noi vogliamo discutere su tutti questi argomenti. Da questo punto di vista possiamo tranquillizzare il compagno Craxi il quale ad Ancona ha detto che il programma della nuova maggioranza non vieta di parlare del leninismo».

«Noi comunisti, invece — ha proseguito il compagno Bufalini — rileviamo un'altra esigenza: ed è che la discussione sia effettiva e seria; che non si ignorino le elaborazioni via via da noi compiute; che la discussione sul piano ideologico non sia uno strumento e un pretesto per suscitare reazioni e divergenze ed inasprire tensioni all'interno della sinistra, ma che, al contrario, abbia lo scopo di sviluppare un processo di convergenza e avvicinamento anche sul piano della ricerca storica e della elaborazione ideale, che pure negli anni più recenti è andato avanti.

«Noi ci battiamo fermamente — ha aggiunto Bufalini — per una integrale e coerente attuazione del programma della maggioranza di solidarietà democratica e nazionale, e perchè tale solidarietà venga rafforzata e sviluppata. Noi non vogliamo una crisi di governo che sarebbe profondamente dannosa al Paese.

«Siamo ben consapevoli che per attuare e sviluppare la politica di solidarietà democratica e nazionale occorre una ferma lotta contro le forze che vi si oppongono e che sono anche presenti all'interno della maggioranza e della Democrazia cristiana; ma per questo scopo non crediamo che siano utili gli *squilli di tromba* annunciati da Craxi ad Ancona, tanto più quando la condotta appare di fatto incoerente, come è accaduto sul caso Donat Cattin, verso cui il vice-segretario del PSI, compagno Signorile, ha mostrato tanta benevola comprensione.

«E' invece necessario — ha terminato Bufalini — rinunziare ad una politica di pregiudiziale conflittualità all'interno della sinistra e lavorare per una collaborazione tra comunisti e socialisti e le altre forze democratiche, anche interne alla DC, per battere le resistenze delle forze conservatrici».

Cossutta: vuole la crisi chi non rispetta gli accordi

SIENA - Parlando a Siena, il compagno Armando Cossutta, membro della Direzione del PCI, ha rilevato tra l'altro che nelle vicende di questa settimana si manifesta lo scontro fra due tendenze contrapposte. «C'è chi concepisce — ha detto — la politica di solidarietà democratica come la condizione per salvare e rinnovare il Paese, e c'è chi la interpreta e la esercita come occasione per non cambiare nulla. I comunisti, naturalmente, sostengono la prima tendenza, convinti profondamente che non si esce dalla crisi dell'economia se non si salvaguarda la democrazia e se non si fanno le riforme.

«Alcune di queste riforme sono state concordate e definite dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo. Ma al momento della decisione e della applicazione, ecco insorgere le resistenze e le opposizioni che ne bloccano l'attuazione e che paralizzano gran parte dell'attività politica. Si tratta di riforme necessarie e si tratta di un impegno ad attuarle concordato insieme.

«Perchè sorprendersi — si è chiesto Cossutta — se i comunisti rispondono con vigorosa fermezza contro le inadempienze? Abbiamo detto con forza che non siamo disposti a transigere sui patti agrari, non siamo disposti a rinviare sulle pensioni, non siamo disposti a traccheggiare sulle nomine. E la stessa cosa vale per ognuno dei punti del programma, a partire dalla ormai imminente definizione del piano triennale.

«Vogliamo allora la crisi di governo? Non siamo noi che la vogliamo, ma coloro che non rispettano i patti. Vogliamo allora destabilizzare la situazione? Non si dicano sciocchezze. Nessuno più di noi vuole rafforzare il quadro politico fondato sulla solidarietà fra le forze democratiche. E' stato, d'altronde, affermato autorevolmente che senza l'apporto dei comunisti non si sarebbe potuto fronteggiare nè il terrorismo, nè la crisi economica. E' vero. E si è aggiunto che la prospettiva sarebbe oscura se venisse meno questo apporto. E' vero. Ma chi è che non lo vuole? Sono coloro che temono che con l'apporto dei comunisti si potrà finalmente porre mano alle riforme che servono appunto per fronteggiare i pericoli che ci minacciano; coloro che, pur di non cambiare nulla per non perdere nessuno dei privilegi del proprio potere, sono pronti a gettare il Paese nel caos.

«Se i comunisti non insistessero per l'attuazione rigorosa degli accordi di governo - ha aggiunto il compagno Cossutta —, le condizioni del Paese si aggraverebbero sempre più e contemporaneamente allenterebbero i rapporti di fiducia e l'apporto delle masse che sono oggi ancor più necessari proprio per vincere le resistenze conservatrici e reazionarie.

«Chi avesse avuto in mente che, non essendo più all'opposizione, il PCI avrebbe dovuto lottare di meno, ha preso un grande abbaglio. E chi avesse in mente che il PCI, pur di avvicinarsi al governo, sia disposto a rinunziare ai suoi obiettivi di rinnovamento, non ha capito proprio nulla. I comunisti sono aperti alle critiche ed hanno compiuto autocritiche sulla loro attività con un coraggio che nessuna altra forza politica ha dimostrato di possedere neanche lontanamente. Ma nessuno pensi — ha concluso Cossutta — che il PCI possa ripudiare le sue idee, che possa cambiare natura, che sia disposto a non essere se stesso».

Concluso lo sciopero dei ferrovieri per la riforma

E' terminata alle ore 21 di ieri l'astensione dal lavoro dei ferrovieri indetta dalle Confederazioni per reclamare la riforma delle FS e generali obiettivi di ripresa economica. Oggi scenderanno in sciopero gli addetti agli impianti fissi.

(A PAGINA 2)

Per i Consigli provinciali

Si è votato in Trentino-A.A. Oggi i risultati

La consultazione ha interessato circa seicentomila elettori - Le percentuali dei votanti

DAL CORRISPONDENTE

BOLZANO — Oggi si conosceranno i risultati della consultazione elettorale svoltasi nel Trentino-Alto Adige per il rinnovo dei consigli provinciali che ha interessato un corpo elettorale di circa 600 mila elettori.

La giornata del voto è trascorsa tranquillamente. La percentuale di affluenza alle urne alle ore 17 era inferiore a quella delle precedenti elezioni. Nel Trentino raggiungeva il 68,33% (contro il 71,1 per cento delle precedenti elezioni), mentre in città si aveva il 70,9% di votanti (precedenti elezioni 71,09%); in Alto Adige la provincia faceva registrare una percentuale del 74,05% (—2,16%), mentre Bolzano toccava il 67,9% (—3,35%).

Le giornate di sabato e di domenica sono state caratterizzate dai *commenti* conclusivi della stampa nazionale e locale circa lo svolgimento della campagna elettorale: un dato emerge con sufficiente chiarezza ed è quello della comune ricerca di quanto di «nazionale» e quanto di specifico, legato alle realtà locali, potrà dire il voto.

Certo che qui nel Trentino, la DC gioca una grossa partita, nella sua roccaforte tradizionale dove ha dominato incontrastata, forte della maggioranza assoluta, per ben trent'anni, senza che le forze di opposizione siano state in grado di presentare un unitario e credibile punto di riferimento.

Il PSI, tradizionale forza che raccoglieva ed esprimeva il malcontento popolare e la opposizione alla DC, ha indebolito via via la sua presenza sulla scena e nell'azione politica per le scissioni che lo hanno travagliato periodicamente, e, da ultimo, per il suo arroccarsi su posizioni di isolamento e di pregiudiziale rifiuto di ogni forma di reale confronto, dopo la fallimentare esperienza della collaborazione subalterna alla DC con il centro-sinistra.

Il PCI, un partito «inventato», nato pressoché dal nulla nel Trentino, ha fatto passi enormi e punta, in queste elezioni, a migliorare ancora le proprie posizioni, ma rimane pur tuttavia forza minoritaria.

In Alto Adige la forza largamente maggioritaria è la SVP, che governa da sempre assieme alla DC. Anche qui il tipo di gestione dei nuovi ed ampi poteri autonomistici della provincia ha generato malcontento e malessere, di cui risente la SVP, che conta però di riassorbirli.

Il PCI contava su due consiglieri. Appare assai probabile un aumento in voti e in percentuale sulle ultime regionali che lo porterebbero vicino alla conquista del terzo.

Gianfranco Fata

L'attacco alla democrazia spagnola

Dopo il complotto fallito, adunata fascista a Madrid

Clima di tensione - I vecchi esponenti del franchismo parlano di «insurrezione» - 72 le vittime del terrorismo dall'inizio dell'anno

MADRID — Fallito il «golpe» militare, la destra estrema continua (frenetica e arrogante) l'offensiva per ricacciare indietro la Spagna. Mentre si moltiplicano notizie e voci sul complotto «del bar della Galassia», le organizzazioni franchiste hanno commemorato ieri il terzo anniversario della morte del dittatore (che in realtà cade oggi) con una «oceanica adunata» in Plaza de Oriente. Il caso vuole che il 20 novembre sia anche il trentanovesimo anniversario della fucilazione del fondatore della Falange, José Antonio Primo de Riveira, «padre» del fascismo spagnolo.

Gli oratori sono stati numerosi e violentissimi i discorsi contro il governo e la nuova Costituzione (pro o contro la quale si voterà il 6 dicembre). Il capo dei «Guerriglieri di Cristo re», Blas Pinar, che sabato aveva pubblicamente auspicato una «insurrezione nazionale», ha gridato «traditori» ai membri del governo, ha tessuto l'elogio di Franco, ha definito la Costituzione «un documento ispirato dai comunisti», ha accusato la Chiesa cattolica di voler «distruggere l'unità nazionale».

Applaudito freneticamente da migliaia di persone (anche giovani) in camicia azzurra falangista, o in uniformi di stile nazista, con al braccio la croce uncinata e scritte di «Heil Hitler», Blas Pinar ha urlato: «Sappiamo che i morti non possono risorgere, ma le idee di Franco non moriranno mai». La folla ha scandito il nome del «caudillo». Grida di «A morte Gutierrez Mellado!» sono state udite dai cronisti. Si tratta del generale vice presidente del Consiglio e ministro della Difesa, a cui il re ha affidato il compito di tenere in pugno le forze armate e che svolge la sua missione (tutti lo riconoscono) con energia e lealtà.

Sul palco, avevano preso posto la figlia di Franco (la vedova era assente), il presidente degli ex combattenti Cesar Gijon, Sisto di Borbone del partito carlista, e Raimundo Fernandez Cuesta, importante esponente della Falange. Era presente anche il capo dei neo-fascisti italiani, Giorgio Almirante. Alcuni giornalisti hanno calcolato una partecipazione di 150 mila persone. La folla era comunque molto fitta e aggressiva. Non vi sono stati incidenti, ma la atmosfera era quella dei momenti duri e difficili.

Sia le autorità, sia una parte della stampa, non sembrano attribuire grande importanza al fallito «golpe» militare di giovedì sera. Per quanto velleitario, un tentativo però c'è stato. Lo hanno organizzato il colonnello della Guardia civile Antonio Tejero Molina, il capitano della polizia armata Instrilla e un capitano dell'esercito (tutti arrestati). Essi hanno avvicinato numerosi ufficiali, i quali (in

SEGUE IN SECONDA

Le dichiarazioni di Breznev alla «Pravda»

Ora anche l'Iran pesa nei rapporti USA-URSS

DALLA REDAZIONE

MOSCA — Nel quadro già teso dei rapporti tra USA e URSS si è inserito il problema dell'Iran, con la dichiarazione che Breznev ha rilasciato alla *Pravda* e che il giornale ha pubblicato ieri in apertura di prima pagina. L'attenzione è richiamata in modo particolare da una frase del segretario generale del PCUS: «Qualsiasi ingerenza, tanto più militare, negli affari interni dell'Iran, uno Stato che confina direttamente con l'Unione Sovietica, sarà considerata dall'URSS come lesiva degli interessi della sua sicurezza». Il tono, lo si rileva anche nei commenti degli ambienti diplomatici, è duro e allarmato. E la procedura seguita, quella di un'intervista, non è tradizionale.

E' questo uno dei segni più evidenti che si vuol dare alla dichiarazione il carattere di «avvertimento» che riguarda direttamente gli Stati Uniti. Breznev, riferendosi a notizie di fonte occidentale, su un «possibile» intervento militare americano, ha anche affermato che tutto quanto si dice a proposito dell'Iran «non può che allarmare» l'URSS tenendo anche conto del fatto che «personalità ufficiali degli Stati accusati di ingerenza non smentiscono tali notizie».

«Da più parti — ha aggiunto in modo esplicito il segretario del PCUS — si negano i tentativi di interferenza negli affari interni dell'Iran, così come ha fatto nei giorni scorsi il Presidente americano Carter, ma nel contempo vengono avanzate riserve che non escludono affatto la possibilità di queste ingerenze con un pretesto appropriato».

E subito dopo, per sottolineare la sostanziale diversità dell'atteggiamento sovietico da quello americano, Breznev ha ribadito che gli avvenimenti in corso sono di «carattere interno», che vanno risolti dagli stessi iraniani, per sollecitare infine il rispetto della Carta dell'ONU e dei documenti internazionali che sanciscono la sovranità e l'indipendenza iraniana.

Carlo Benedetti

Incontri tra agenti e operai

Gli agenti di polizia discutono con gli operai, con i dirigenti sindacali, con i rappresentanti dei partiti le questioni della riforma della PS, della lotta al terrorismo, del rapporto con i lavoratori organizzati da CGIL-CISL-UIL. Incontri significativi si sono svolti al Petrolchimico di Marghera e a Milano. (SERVIZI A PAGINA 4)

NELLA FOTO: un aspetto del convegno milanese.

Conferma ufficiale del portavoce della S. Sede

Udienza a sorpresa in Vaticano: mons. Lefebvre ricevuto dal Papa

Il colloquio con Giovanni Paolo II è avvenuto sabato pomeriggio su richiesta del vescovo francese - Stretto riserbo sui motivi e i contenuti dell'incontro

CITTA' DEL VATICANO — Mons. Marcel Lefebvre, il vescovo francese sospeso «a divinis» per non aver riconosciuto valide alcune delle decisioni del Consilio vaticano II e per essersi ribellato al Papa, è stato ricevuto sabato pomeriggio da Giovanni Paolo II. La notizia è stata data ieri dal portavoce della Santa Sede, padre Romeo Pancirolli, a conferma di quanto aveva pubblicato un quotidiano del mattino. Padre Pancirolli si è rifiutato di entrare nel merito del colloquio avvenuto tra il Papa e il vescovo francese, precisando soltanto che l'udienza è avvenuta su richiesta di mons. Lefebvre. Stretto riserbo anche da parte di Lefebvre e della «Fraternità sacerdotale di san Pio X» di Albano, presso cui il vescovo francese risiede durante le sue visite a Roma. Al termine dell'udienza il vescovo è partito in auto alla volta della Francia. E' questa la seconda volta che monsignor Lefebvre viene ricevuto da un Papa, dopo l'incontro con Paolo VI a Castelgandolfo, nel settembre del 1976.

Il vescovo Lefebvre è uno dei «leader» della minoranza conciliare che si è espressa contro la libertà religiosa, contro l'introduzione della lingua «volgare» nella liturgia, contro l'ecumenismo e contro la collegialità episcopale, cioè una maggiore responsabilità dei vescovi unitamente al Papa nel governo della Chiesa. Dopo essere stato a capo dell'arcidiocesi di Dakar (Senegal), mons. Lefebvre fondò nel 1970 a Econe, in Svizzera, una casa per futuri sacerdoti che più tardi trasformò in seminario. Da qui inizia la sua progressiva dissidenza nei confronti della Chiesa postconciliare. E' a Econe che mons. Lefebvre, nonostante i divieti della Santa Sede, comincia a celebrare la messa di san Pio X, in latino, rifiutando come eretico il «Novus ordo» elaborato secondo le direttive del Concilio.

Da Econe l'attività e le idee anticonciliari di mons. Lefebvre si allargarono ad altri Paesi. Seguirono una serie di contatti e di colloqui tra il vescovo ribelle e le autorità della Chiesa che sfociarono nella creazione da parte di Paolo VI di una commissione cardinalizia con l'incarico di una visita canonica ad Econe. Anche questa non ebbe nessun risultato.

Mons. Lefebvre nel maggio del '75 ricorse al Supremo tribunale della segnatura apostolica per protestare contro la decisione della commissione cardinalizia di chiudere la comunità di Econe. Ma il tribunale respinse il ricorso del vescovo francese e il 29 giugno del '75 Paolo VI, con una lettera autografa, chiese a mons. Lefebvre di riconoscere la sua autorità e in particolare di accettare la decisione della commissione cardinalizia. Lefebvre rifiutò di obbedire. Il Papa gli scrisse una seconda volta invitandolo a «rientrare sulla via di una piena comunione con la Chiesa e con il successore di Pietro». Ma anche questa volta la risposta fu evasiva.

Il vescovo intanto stava portando alle estreme conseguenze la sua dissidenza ordinando 13 nuovi sacerdoti e altrettanti sub-diaconi. Dopo un ennesimo tentativo da parte del card. Baggio, prefetto della congregazione per i vescovi, di ottenere da Lefebvre il pentimento, si giunge il 24 luglio del 1976 alla sospensione «a divinis». Nonostante la sospensione Lefebvre continua la sua attività dicendo messa in aperta sfida alla Chiesa romana. Anche l'incontro del settembre 1976 con Paolo VI si era dimostrato infruttuoso. Negli ultimi mesi il vescovo francese aveva limitato la sua attività, anche se aveva deciso di trasferire ad Albano 40 seminaristi suoi seguaci.

Gli eroi della domenica

Il tour

A tutti, probabilmente, qualche volta deve essere capitato di vedere i partecipanti a quei «tour» in cui gruppi di anziane signore e anziani signori vengono vertiginosamente caricati e scaricati da pullman per vedere l'angolo suggestivo, lo storico monumento, il night-club alla moda. E a tutti sarà anche capitato di seguire con sadica curiosità gli sforzi dell'anziana signora col vivace e giovanile vestito a fiori, col cappello da cacciatore della savana e i lunghi guanti di pizzo, che regolarmente resta staccata dal gruppo e arranca, inciampa e si confonde che sembra Claudio Martelli quando spiega che il vero socialismo si fonda sull'economia di mercato. La vecchia signora arranca e incespica, terrorizzata al pensiero che il pullman torni a Dortmund lasciandola a Pescara senza una lira e la folla aspetta sadicamente il momento in cui il pullman le partirà sotto il naso o almeno l'autista tenterà di strozzarla tra le portiere automatiche.

Beh, se avete presente la anziana signora avete presente anche la Juventus: ogni domenica è un passo più indietro rispetto al gruppo, ma ogni volta riesce ad afferrare la maniglia e a sedersi smoccolando, massaggiandosi le gambe tempestate di vene varicose, lanciando sguardi omicidi ai compagni di viaggio. Insomma: io prima di pensare — come altri fanno — che la vecchietta una volta o l'altra resterà a terra ci andrei piano: ha le rughe e il fiatone, ma conserva inalterata quell'aria da figlia di cattiva signora che è preoccupante. Ieri, per esempio, ha fregato il Torino col gioco delle tre tavolette, un trucco nel quale può cadere ancora solo Romita. Tavoletta numero uno: ha sempre giocato — si fa per dire — Virdis poi ad un certo punto Boninsegna si scalda e Virdis esce; tavoletta due: ieri gioca Boninsegna, ad un certo punto Virdis si scalda quindi — tavoletta tre — chi esce? «Boninsegna» dice il coro. E rimane fregato: esce Benetti. I poveri granata non ci hanno capito niente e la vecchia è salita sul pullman mentre stava partendo.

Così le due milanesi, che speravano proprio di averla seminata, ce l'hanno sempre lì: un passino più indietro, ma sempre lì. E sì che si sono date da fare: in una giornata che ha visto segnare sedici gol, quasi la metà — sette — li hanno fatti da sole le due milanesi; se poi ci si aggiungono anche quelli che hanno subito si supera il cinquanta per cento e si arriva a nove. Nel bene e nel male, insomma, le milanesi sono determinanti. Specie l'Inter che era scesa in campo con le mani nei capelli: era senza punte avendo dovuto rinunciare a Muraro e ad Altobelli dal momento che questi più che a sfondare reti, domenica scorsa si era dedicato a sfondare il setto nasale dell'avversario. Senza punte come si segna? Si segna, gente, si segna. Dei sette gol fatti da Milan e Inter, quattro li hanno segnati dei difensori — Maldera, Oriali, Baresi, Boldini — e una un centrocampista — Beccalossi —: se avessero tolto di squadra anche Bigon e Serena chissà che macello. L'esperienza comunque è utile: dimostra che gli attaccanti non servono proprio. Ci crescono. Una bella squadra di aitanti difensori e via a prenderle dalla Cecoslovacchia. Insomma è il trionfo del neodifensivismo: prima i nostri tecnici hanno rinunciato al calcio totale, poi a quello parziale, poi al calcio e basta.

kim

Il pari previsto (1-1) nel derby di Torino

Una domenica senza sorprese nel campionato di serie A. L'attesissimo derby Juventus e Torino si è concluso con un pareggio (1-1) largamente pronosticato.

Il Perugia, capoclassifica, ha lasciato un punto sul terreno di Roma, ma resta al comando del campionato, anche se è ora affiancato dal Milan, che è andato a vincere a Vicenza (3-2).

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: una concitata fase del derby torinese

Sciopero dei vigili del fuoco: domani aerei fermi

ROMA — Domani scioperano i vigili del fuoco. L'astensione dal lavoro è di 24 ore. Saranno assicurati solo i servizi di emergenza. Sarà invece sospeso il servizio antincendio negli aeroporti, il che comporterà, in pratica, la chiusura di quasi tutti gli scali italiani. Fanno eccezione solo gli aeroporti nei quali il servizio antincendio è assicurato dai militari. Pertanto saranno sospesi quasi tutti i voli interni e internazionali.

I vigili del fuoco sono stati costretti a questa nuova azione di lotta (preannunciata da oltre due settimane) in seguito al mancato avvio, a due anni dall'apertura della vertenza, del confronto sulla riforma e ristrutturazione del Corpo e per sollecitare il rapido stanziamento di un fondo per l'ammodernamento delle attrezzature.